

I premio

LA BOTTEGA DI BARBIERE DI NONNO MARIO

Era una bottega molto antica dove si respirava l'aria di una volta, c'erano le poltrone classiche da barbiere ma l'oggetto più bello e caratteristico era il cavallino, dove tutti i bambini piccolissimi alla mia età ci salivano per farsi i capelli, compreso io.

Mi piaceva molto anche stare lì seduto a guardare il nonno che faceva le barbe o i capelli ai suoi clienti, sempre allegro e scherzoso con tutti, era un luogo dove alcuni clienti andavano solo anche per passare due ore, come se fosse un bar, bellissimo!

Purtroppo scrivo era, perché il nonno nel luglio 2013 ci ha lasciati e quindi la bottega è stata chiusa, per me è stato un momento tristissimo che non dimenticherò mai e che porterò sempre nel mio cuore.

Quella bottega, insieme a mio nonno sono due ricordi che mi accompagneranno per tutta la vita. Ciao nonno! Ti voglio tanto bene.

Francesco Rindi
Scuola Guido Alfani
Classe 5ª B
Sesto Fiorentino (FI)

*Un testo emozionante che straccia le
barriere temporali e ci culla verso un'antica
bellezza, di luoghi e sentimenti*

Il premio

MULINO DI GUALDO

C'è un luogo speciale per me, è un vecchio mulino che si trova nella valle del torrente Rimaggio, alle pendici di monte Morello.

Si chiama Mulino di Gualdo ed è la mia casa di campagna.

Intorno al Mulino ci sono tanti olivi e, proprio davanti, c'è una grande quercia che ha più di 300 anni.

Vicino c'è un laghetto in cui ci sono pesci, girini, granchi e gamberi di fiume. Lungo la strada si possono cercare i minerali e intorno alla casa ci sono tante passeggiate da fare.

Dentro ci sono ancora le macine di pietra che servivano a macinare il grano. Al piano di sopra c'è una grande cucina con un camino dove accendiamo il fuoco; quando è buio mi metto a contemplare le fiamme che sono sempre diverse ed è meglio che guardare la televisione.

Per me questo luogo è specialissimo perché c'è silenzio e perché intorno c'è tanta natura; in poche parole è stupendo!

Emanuele Di Maio
Scuola Guido Alfani
Classe 5^a A
Sesto Fiorentino (FI)

Un testo che racconta la bellezza della scoperta, ingenua ed entusiasta, della vita e della natura. L'emozione nasce dal riconoscere istanti e luoghi che, attraversando le generazioni, risplendono di un'immutata magia. Un racconto che rende grazie alla bellezza donataci.

III premio

IN BICICLETTA A PARCO FORLANINI

Io abito a Milano e mi piace molto la mia città; vi è un luogo che mi sta particolarmente a cuore: il Parco Forlanini.

Il Parco Forlanini è ampio e ci sono vasti spazi verdi e un laghetto dove si trovano cigni e anatre.

Una volta stavo osservando il laghetto ed a un certo punto vidi qualcosa muoversi.

A prima vista sembrava un sasso però come faceva a muoversi? Quindi lo osservai meglio e vidi che era una tartaruga!

Sono molto legata al Parco Forlanini, perché ho un ricordo dell'infanzia: quando mio papà mi insegnò ad andare in bicicletta.

A me entusiasmava provare ad andare in bicicletta in un luogo così emozionante, meraviglioso, armonioso, affascinante.

Avevo paura, molta paura ma mio papà sembrava così sicuro di sé e quindi provai. Ero così eccitata, dopo un po' mio papà mollò la bicicletta ,ed io, che pensavo che mi stesse tenendo continuai a pedalare.

Quando mi fermai scoprii che mio papà mi aveva lasciato e che stava correndo dietro di me; ma l'ho perdonato subito perché mi ha insegnato ad andare in bicicletta.

Quando ritornai a casa mia mamma e mia sorella mi fecero i complimenti, perché avevo imparato ad andare in bicicletta. Che conquista!!

Quando, anche adesso, vado al Parco Forlanini mi sento come un vulcano di emozioni: gioia, perché posso correre libera senza pericoli con il monopattino, con i pattini, con la bicicletta e sentirmi il vento tra i capelli.

Stupore, perché è strano vederlo com'era esattamente una volta; certe volte però mi capita anche di provare paura per i cani che corrono liberi nel parco. Infatti una volta, quand'ero piccola, mi è capitato di essere inseguita da un cane ed io ero costretta a correre sul prato con i pattini urlando a squarcia gola "mamma aiuto!".

Mia mamma rideva perché, il cane, era un cucciolo dei nostri amici e non mi avrebbe mai fatto del male.

Martina Salghetti Drioli
Istituto Comprensivo Leonardo da Vinci
Classe 5^a A
Milano

Una storia che parla di un luogo e anche "del" luogo che il nostro Paese ama portare nel cuore: la famiglia. Un testo che tra le vicende, le conquiste e le avventure animatesi nel parco Forlanini, racconta di affetti e dipinge una bambina che, in punta di piedi esplora la vita, sorretta da forti radici.

TESTI VINCITORI - SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

I premio

DA UNA DISCARICA NASCE IL GIARDINO

"Una discarica a cielo aperto." Così era il mio giardino fino a qualche anno fa, sembrava proprio un luogo abbandonato e in rovina. Gennaro era il proprietario, il mio vicino di casa, che lo conduceva tentando di coltivarvi i più svariati tipi di ortaggi: patate, melanzane, pomodori, cipolle, carote, eccetera.

Purtroppo, spesso succedeva che quanto seminato non germogliasse per nulla, quindi il terreno era continuamente sfruttato e martoriato da un rumorosissimo e puzzolente aratro meccanico. Oltre ai vegetali, il luogo era popolato anche da: una vasca da bagno, rubinetteria varia, materiali per elettricista, secchi di plastica, una tavoletta del water e una tettoia, perforata da un invadente fico piantato proprio lì sotto.

A un certo punto Gennaro si ammalò gravemente e ci lasciò nel giro di un anno; il campo fu invaso da erbacce tanto da sembrare una giungla.

I miei genitori lo vollero acquistare e iniziarono la pulizia generale: chiamarono i giardinieri che ararono, tolsero le erbacce, misero il diserbante. Il lavoro più pesante lo fece la mia mamma che rastrellò e tolse tutte le cianfrusaglie e i cocci di mattoni sparsi sul terreno. Qualche aiuto l'ho dato anch'io, portando i secchi di pietre da eliminare. Furono piantati nuovi alberi, il prato fu seminato, recintato da vari tipi di siepe e fu messo un robot taglia erba automatico.

Dopo mesi di lavoro il campo era rigenerato, non lo si riconosceva più. Ora è uno splendido prato pieno di alberi che fanno ombra. In estate io vi trascorro quasi tutto il giorno, mi riposo sopra un'amaca legata tra due alberi o mi rifugio nella casetta di legno che ho costruito sul ciliegio; ho anche una piscina per tuffarmi e nuotare.

L'erba è sempre verde e ben curata perché la nostra Carolina (il taglia erba automatico) gira tutto il giorno sotto gli occhi increduli di mia nonna che si stupisce ancora dei suoi movimenti. Il giardino è un paradiso anche d'inverno quando gli alberi si ricoprono di un sottile strato di brina o quando tutto è coperto di neve.

Nessuno lo sa ma il prato di notte è popolato anche da topi: nessuno li vede, ci gioca la mia gattina Matita, che ce li fa trovare morti la mattina sui gradini di casa. È un luogo incantevole e penso di essere molto fortunato: posso giocare in un giardino tanto bello che è il polmone verde della mia casa.

Paolo Bellani

Scuola P. Sentati Castelleone

Plesso Trigolo

Classe 3^a A -

Castelleone (CR)

"Dopo mesi di lavoro il campo era rigenerato, non lo si riconosceva più"

A Castelleone una discarica trasformata in giardino è "più bella cosa per..." Paolo che ha saputo prendersene cura e trasformarla in un luogo bello, accogliente e rigenerante.

In questa storia ben narrata la scommessa di chi ha scelto la bellezza per salvare il mondo e costruire il futuro è vinta.

Il premio

IL PROFUMO DEL PANE

Mentre passo tra i vicoli della mia città, Chieti, sento un odore, che a me è molto familiare.

Allora mi fermo e mi metto a pensare a cosa potrebbe essere. Poi mi ricordo, è il profumo di pane che faceva mia nonna. Io lo chiamavo "il pane della mia nonna", perché solo lei lo sapeva fare così buono e così soffice.

Mi ricordo che da piccola, mentre giocavo fuori in giardino con la mia cuginetta sull'altalena, correndo in bicicletta... ogni tanto andavamo nella piccola cucina che si trovava fuori e osservavamo come il pane lievitava; il tempo passava e le pagnotte si alzavano sempre di più.

Fino a quando venivano prese dalla nonna e messe nel forno a legna. Anche lì il pane si alzava e la cosa che mi colpiva di più era che diventava sempre più nero. La nonna allora mi spiegava che era la crosta e si formava perché il pane si stava cuocendo.

Infine arrivava il grande momento... quello di assaggiare il pane. Allora io correvo subito a prendere una sedia e vedevo mia nonna tagliarlo, mentre lo faceva si sentiva lo scricchiolio della crosta; la nonna ne prendeva una fetta, la divideva a metà e ci spargeva sopra un po' di olio. Quando lo assaggiavo era buonissimo, fantastico. Lei mi chiedeva se mi piaceva ed io con la testa rispondevo di sì, ma non con la bocca perché ero troppo impegnata a gustarmelo. Finito lo copriva

con uno strofinaccio ed io lo coprivo bene per non farci andare le mosche perché pensavo che lo avrebbero rovinato.

Ancora oggi sento quello stupendo profumo sia nei vicoli di Chieti, ma anche a casa mia durante l'estate e la primavera!

Gaia Di Muzio

Istituto Comprensivo 1 Chieti

Chieti (CH)

“(Il pane delle nonna) era buonissimo, fantastico. Lei mi chiedeva se mi piaceva ed io con la testa rispondevo di sì, ma non con la bocca perché ero troppo impegnato a gustarmelo. Finito lo ricopriva con uno strofinaccio ed io lo coprivo bene per non farci andare le mosche perché pensavo che lo avrebbero rovinato.”

Ci sono profumi e sapori che allietano momenti della nostra vita e rendono più belli i luoghi dove vengono assaporati. Così questo delizioso racconto di Gaia ha saputo valorizzare i vicoli di Chieti.

III premio

L'ALBERO DELLA NONNA

Ciao, sono Martina e vengo da Ravenna e racconterò di un posto molto speciale per me, anche se molti non sanno neanche che esista.

È un parco piuttosto piccolo che si trova in fondo alla via in cui abito; ha un sentiero che termina con una panchina verde ormai rovinata, visto che non viene dipinta da ormai da 4 anni.

È proprio questa parte del parco quella speciale perché a fianco della panchina è cresciuto un albero di 9 anni con un tronco non particolarmente robusto, ma con una chioma abbastanza folta che fa ombra sulla panchina.

Questo albero lo ha piantato 9 anni fa mia nonna insieme a me quando avevo 5 anni: eravamo andate a giocare, come ogni domenica, e mia nonna tirò fuori una moneta da 50 lire e ricordo che io la guardavo stupita, mentre sorridevo e il sole le illuminava gli occhi azzurri che le ho sempre invidiato, poi mi disse che voleva piantarla e far crescere un albero e così fece, ma insieme alla moneta la nonna piantò anche un seme, ma io essendo piccola ancora non capivo e credevo che l'albero fosse nato dalla monetina, disse poi che l'albero sarebbe stato il nostro posto speciale.

Qualche anno fa mia nonna è morta a causa di un cancro ai polmoni e ricordo che nella sua tomba ho messo una foglia presa proprio da quell'albero.

Ancora oggi vado molto spesso su questa panchina a fissare per interi minuti l'albero ricordando tutto ciò che abbiamo fatto.

Ci vado quando mi manca maggiormente, è un modo per sentirmi più vicina a lei. Ogni volta che mi avvicino, mi siedo sulla panchina e guardo per un po' quell'albero e rivivo molti momenti che io e lei abbiamo vissuto insieme. Addirittura, a volte, nel momento in cui devo andare via, mi sembra quasi di dovermi "staccare" da un mondo parallelo.

Martina Mambelli
Scuola Don Minzoni
Classe 3^a H
Ravenna (RA)

“Ogni volta che mi avvicino, mi siedo sulla panchina e guardo per un po’ quell’albero e rivivo molti momenti che io e lei abbiamo vissuto insieme”.

L’affetto di una nonna per la sua nipotina fa fare piccoli gesti che sono grandi gesti d’amore capaci di essere memoria del passato e speranza di futuro. Così Martina ci ha raccontato di un angolo di Ravenna diventato più bella cosa per lei...

TESTI VINCITORI - SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

I premio

LA MIA SCUOLA DI DANZA

Movimenti spenti, poi appena più veloci, in una sala soltanto di specchi. E la mia scuola di danza è così. Il pavimento di un legno che mi ricorda tanto casa, quattro mura che suonano soltanto musica, lasciando scivolare via ogni pensiero. Non è che un riflesso, quello che vedo, il riflesso di un’emozione espressa in pochi istanti sulle punte, il riflesso di un sogno che mi porta a continuare a credere di poter esprimere in un gesto tutto ciò che sento.

Teresa Mazzullo
Istituto salesiano San Francesco di Sales
Liceo classico
5^a Ginnasio
Catania (CT)

Una grande vivacità e una timida passione animano questa storia che racconta un desiderio di scoperta. La graduale creazione di se stessi nel confronto con i limiti del proprio corpo e dei luoghi si mescola in un vortice di speranza e volitività. Credere in se stessi e sognare oltre i confini. Per scommettere sulle cose belle, capaci di costruire il futuro.

Il premio

IL PALAZZETTO DELLO SPORT DI VIALE TRIESTE

Il tifo sugli spalti, il colore del parquet. I canestri da una parte e dall'altra del campo e i seggiolini gialli e blu. Le panchine, quelle panchine dove ho provato le più grandi emozioni della mia vita ed il tabellone dei punti che decreta la vittoria e la sconfitta. Lo spogliatoio degli ospiti e quello dei locali.

Tutto questo per me è felicità. Secondo me la bellezza di un luogo, la sua unicità, non dipende dalle sue caratteristiche ma dal rapporto che hai con questo. Quando entro nel Palazzetto dello Sport di Viale Trieste io so chi sono veramente, sono sicura di me, mi sento a casa. Dall'entrata guardo il campo e mi sento libera: ripenso a tutte le vittorie, i sorrisi, i momenti belli, gli abbracci, le lacrime di gioia e davanti a tutto ciò anche i ricordi tristi acquistano un sapore più dolce e non fanno male.

Sembra che tutti i pensieri che mi preoccupano svanissero dietro a quella porta e tutte le preoccupazioni si sciogliessero come si scioglie, con i primi caldi, la neve al sole. So che può sembrare sciocco ritenere un semplice palazzetto, una massa di cemento, parquet e cose materiali, il luogo più bello che conosca, ma solo chi ci vive ogni giorno, chi fatica sopra a quel parquet, chi fa sacrifici tra la scuola ed il basket come la sottoscritta può comprendere che è "la cosa più bella per me".

Valentina Bonaccini
Liceo Scientifico Renato Donatelli
Classe 3^a F
Terni (TN)

Un luogo sbirciato in controluce al tramonto, di cui non è possibile immaginare altro che il sapore, l'odore e il tocco forte e incoraggiante. Un palcoscenico a luci spente dove provare, inciampare e cadere, sorretti dalle travi di legno e dagli applausi dei compagni. Un testo che racconta l'affetto che si prova per un luogo che ci ha visto crescere tra traguardi e tonfi, un solido appoggio per le ginocchia di chi ci ha sorretto e aiutato a rialzarsi, un terreno irrigato di faticoso sudore. Metafora del percorso di crescita di ciascuno di noi, ricco di gioie e voglia di continuare a giocare.

III premio

GITA IN COLLINA

C'è una collina del versante nord-ovest della mia amata Sicilia dove ho lasciato per sempre un pezzo del mio cuore. L'ho conosciuta in una mattina d'estate grazie a mio zio, che ha deciso di portare me, mio padre ed i miei cugini a fare una gita. Nessuno di noi sapeva dove stessimo

andando, vedevamo solo che la macchina faticava per salire il sentiero sterrato, sorpassando di tanto in tanto qualche casa con un cane e delle pecore. Dopo una mezz'oretta la macchina si è fermata, segno che finalmente eravamo arrivati. Quando sono scesa dall'auto, un soffio di vento mi ha solleticato il collo scompigliando i capelli e ho respirato a pieni polmoni l'aria particolare di quel posto. Un insieme di campagna, formaggio e mare. Chiusi gli occhi per qualche istante e sentii il belare di alcune pecore, un cane preso a richiamare all'ordine il gregge e in sottofondo anche il suono delle onde che si infrangevano sulla spiaggia. Eravamo in uno stabilimento caseario su una collina che finiva quasi a strapiombo sul mare. Mi sono seduta su una panchina, proprio davanti a un tavolo di legno pronto per la colazione, e ho guardato avanti a me. A destra c'era Palermo, la città che ho nell'anima, e a sinistra le colline che incontravano il mare, quasi volessero anche loro tuffarsi in quelle acque smeraldo. Spiegare come mi sentivo in quel momento è impossibile, sono cose che vanno provate in prima persona, ma posso dire che mi sentivo serena, forse per la prima volta il vuoto che avevo dentro era sparito, rimasto dentro a quella macchina. Sarei rimasta lì per sempre, a fare colazione con la ricotta ed il siero appena fatti, insieme alla mia famiglia, con la brezza marina e l'aria di campagna a farmi frizzare l'anima. Libera, in pace, ho lasciato lì un pezzo del mio cuore per sempre, così che chiunque andrà su quella collina possa vedere la stessa bellezza che ho visto io. Non con gli occhi, ma col cuore.

Un'ode alla bellezza "semplice" della nostra terra. Un testo che emoziona per la vividezza delle sensazioni animate: la carezza del vento, la giocosa sensazione della pelle pizzicata dal sole, gli odori della tradizione di un Paese che è ancora capace di innamorare. Il desiderio e la capacità, profondamente italiane, di condividere storie e "frizzi d'anima" sono parte della nostra bellezza, capace di salvare il mondo e dare felicità.

Asia Castiglione
Liceo Scientifico Renato Donatelli
Classe 2^a
Terni (TN)

I premio

ZUPPA DI CIPOLLE

Zuppa di cipolle: il Sabato, dopo le pulizie e il rituale del bagno, noi bambini la trovavamo ad attenderci nelle fondine fumanti. Sul tagliere, la mamma, lacrimando dietro gli occhiali, aveva affettato con la mezzaluna le cipolle bionde, lasciandole scivolare piano nel burro dorato. Un cucchiaino di farina a ricoprire i capini delle piccole falci, del buon brodo, il tempo di una paziente cottura ed ecco una morbida crema profumata. Con cura ne versava due mestoli nelle fondine, dopo aver adagiato a fette il pane misto, generosamente spolverato di grana. Erano anni di poche cose, vestiti di seconda mano, pianti asciugati in fretta. Papà aveva perso il lavoro e noi si viveva in cinque, giocando tra le cassette della frutta in cantina. La mamma faceva di pochi ingredienti una tavola bella.

Antonietta Brazzelli - Varese (Va)

Il premio pari merito

DENTRO UN QUADRO

Voglio raccontarvi di un luogo siciliano che è anche un quadro, un insieme di odori, sapori, voci e tradizioni. È la Vucciria, splendida tela dipinta da Guttuso nel '74. In una prospettiva obliqua si muovono uomini e donne tra gli umori salini del pescespada e l'odore acre di un bue squartato. La strada coperta da tendoni ricorda un suq arabo. Ed araba è anche la cadenza delle cantilene dei venditori "Cchi bellu pisci ca haiu!" (che bel pesce che ho), "Pira, puma, pessicaaa" (pere, mele, pescheee). Mentre ti muovi tra colori accecanti il fruttivendolo incrocia il tuo sguardo, taglia al volo un'arancia e te ne porge mezza "a taistasse, a taistasse" (la assaggi, la assaggi). E mentre succhi gli spicchi rossi pensi che quella è l'essenza della bellezza, talmente bella che ti senti dentro un quadro!

Emanuela Pulvirenti - Barrafranca (En)

Il premio pari merito

LO SPASIMO DI PALERMO

Lo Spasimo di Palermo. Pochi resti, fine del Cinquecento. Non c'è più il tetto. Niente dolore, solo serenità. Le voci, le urla, le sofferenze non esistono più. Gli sguardi di fantasmi, coatti nei secoli, fino all'ultimo spasimo, non portano angosce, come se tutto il dolore fosse già stato lì. Tutto espiato, per conceder a noi la serenità del raccoglimento. Un lento andare di persone fra quelle

mura, sulle scale, sotto le volte che fanno intravedere il cielo. C'è un giardino. È una parola araba e indica un luogo racchiuso dove l'uomo pensa a Dio fra le più belle piante mediterranee. Il leggero vento piega la cima dei cipressi e i rami di un vecchio mandorlo in fiore. Lo Spasimo è un luogo in cui perdersi, dal fascino unico e emozionale. Basta entrare, in una notte stellata e alzare gli occhi.

Federica Filippi - Milano (Mi)

TESTI VINCITORI - GENITORI

I premio

LA CHIESA DI MONTEVECCHIO

Era una vecchia chiesa abbandonata che pure aveva avuta la sua storia su quel cocuzzolo sopra Borello. Lì era stato battezzato mio babbo ancora ai tempi in cui quella era una parrocchia di tante anime, là in campagna. Col passare degli anni e l'abbandono delle campagne, lui l'aveva vista chiudere, sconsacrare e se l'era ricomprata, quasi rudere. Poi l'impresa: rimetterla in sesto, ridarle splendore! Così la ricerca di una sovvenzione delle belle arti di Ravenna e la scelta accurata di un architetto, niente è stato lasciato al caso. Aveva deciso, e la ricostruzione di quell'opera con intorno tutta la campagna ha assorbito la sua e la nostra vita familiare ogni giorno dell'anno per diversi anni, fatiche, costi, tempo, domeniche, anche litigi con la mamma, ma alla fine aveva ragione lui, la chiesa era una BELLEZZA. Ora il mio babbo ha 88 anni e le vicende di lavoro, così come le ridotte energie, da un giorno all'altro gli hanno tolto quell'immenso bene. Non si è disperato, non si è lamentato, non si è chiuso in se stesso, ma grato di quello che era stato, ha accettato la nuova e semplice vita di chi cura i fiori in terrazza così come curava e si prodigava che il verde non sovrastasse quel bene, ma ne fosse parte armonica. Io ripasso a vedere la Chiesa di Montevercchio, la nostra Chiesa sempre aperta per chiunque volesse godere. La vedo maestosa e penso tutte le volte di scrivere una targa lì ora che è chiusa. "La bellezza salverà il mondo" perché questo ha fatto mio babbo per sé, per me e per tutti.

Manuela Magnani - Cesena (CE)